Testo del messaggio del Presidente Emerito Senatore Carlo Azeglio Ciampi indirizzato al Dott. Enzo Iacopino, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Roma

Roma, 5 maggio 2011

Caro Presidente,

desidero innanzitutto rivolgerLe il mio più vivo ringraziamento per il cortese invito all'incontro con cui il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti celebra il 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Purtroppo norme di prudenza che l'età impone mi rendono impossibile partecipare di persona al vostro incontro; la tirannia dell'età non mi preclude però di essere idealmente presente al vostro importante appuntamento.

Dopo un avvio in sordina e non senza il contorno delle consuete e, in verità, un po' stucchevoli polemiche, la celebrazione di questa ricorrenza ha visto, soprattutto nella giornata del 17 marzo, l'adesione e la partecipazione convinte della maggior parte degli italiani, per una volta senza distinzione di latitudine e di orientamento politico.

E' stata una giornata per molti versi memorabile proprio per l'inaspettato prevalere di questo spirito unitario: solo una parentesi, forse, ma significativa; uno squarcio di sereno nell'orizzonte tempestoso della nostra vita pubblica. Un segnale da non trascurare, indizio di un non del tutto smarrito sentimento di appartenenza a una comunità chiamata Italia. Il comparire di tanti tricolori alle finestre e ai balconi delle case; sull'uscio di botteghe artigiane e di piccoli negozi di quartiere, come all'ingresso di grandi supermercati e di centri commerciali non è stato l'effetto di una coreografia contagiosa; a me è parso il gesto libero e convinto di chi a quel simbolo attribuisce e riconosce valore e significato.

Mi piace cogliere questa occasione per dare pubblicamente atto ai mezzi d'informazione e, *in primis* alla stampa, del loro contributo determinante nel risvegliare l'interesse per l'evento che quest'anno celebriamo. Si può dire che nessun registro comunicativo sia stato tralasciato pur di raggiungere anche il lettore più tiepido, quello più recalcitrante a coltivare le memorie della Patria: da quello alto del "pezzo" firmato dallo storico di professione, all'aneddotica risorgimentale; ai "profili" privati e meno noti dei protagonisti di quella stagione della nostra storia. Ristampe di "classici" della letteratura risorgimentale, inserti speciali, materiali audiovisivi hanno fatto da corredo a quotidiani e settimanali, tutti contribuendo a un'unica lunga e articolata narrazione di "come e perché" divenimmo uno Stato.

La capacità di incidere dimostrata dall'informazione, l'efficacia nel cogliere l'obiettivo se da una parte sono motivo di legittima soddisfazione, dall'altra non possono non far riflettere, ancora una volta, sulle enormi responsabilità che su di essa gravano, nell'esercitare una funzione fondamentale quanto delicata, che può contribuire alla formazione delle coscienze così come alla loro manipolazione.

La battaglia delle idee, anche dura, non preoccupa, anzi essa è segno distintivo di quel pluralismo che solo sa dare respiro alla democrazia e alla libertà; posizioni contrastanti, espressione di interessi altrettanto confliggenti, ammettono asprezza di toni; l'antagonismo che oppone chi coltiva visioni diverse della società legittimamente ricorre ad argomentazioni "forti". Una soglia, tuttavia, a nessuno e per nessuna ragione è consentito varcare: quella soglia è il rispetto della persona.

Non è mia intenzione esercitarmi in una "predica inutile" sui doveri dell'informazione e sulla deontologia di chi vi opera, men che meno voglio introdurre considerazioni "fuori dal seminato", che oggi è l'anniversario dell'unità del Paese. Ugualmente non intendo trascurare nulla che possa contribuire a rinvigorire quel gracile indizio di spirito unitario a cui ho fatto cenno. Ne abbiamo bisogno per far "ripartire" questo Paese, che nonostante tutto amiamo con passione; lo amiamo , ne sono certo, al di là delle prese di distanza, dei distinguo e delle autoflagellazioni. A voi che operate nell'informazione è riservato un ruolo di enorme rilevanza in questa azione di ricostruzione di un sentimento di comune appartenenza: siatene costantemente consapevoli. Ancorché di lunga lena è il tributo più alto, quello di maggior valore che potete dare all'Italia di oggi, che celebrando l'unità politica raggiunta un secolo e mezzo fa, volge lo sguardo all'unità di domani.

Con questo auspicio, formulando i migliori auguri di buon lavoro, invio a tutti il mio saluto più cordiale